



◆ **Terrorismo, il reggente Gerardo D'Ambrosio:**
«I nostri uffici sono aperti 24 ore su 24
per raccogliere notizie che siano certe»

◆ **Formalmente non è ancora stato aperto
un fascicolo, ma gli uffici giudiziari
di fatto sono già coinvolti dalle «rivelazioni»**

Milano, Albertini insiste e rilancia la pista Cobas Sindaco dal questore, il caso finisce in Procura

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Formalmente, la procura di Milano non ha ancora aperto un fascicolo sulle dichiarazioni fatte giovedì dal sindaco Gabriele Albertini, ma è questione di ore. Il primo cittadino aveva pubblicamente parlato, nel corso della riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che si era tenuta in prefettura, di voci. Voci da brivido, nel clima scosso e incandescente di un'Italia scioccata dalla rinascita del brigatismo. Voci - che sarebbero nate in ambienti sindacali e da lì rimbalzate all'orecchio del sindaco - secondo le quali materiale propagandistico targato Br circolerebbe all'Atm, l'azienda dei trasporti milanesi. Ieri Albertini ha precisato, in un incontro col questore Giovanni Finazzo, il tenore delle sue dichiarazioni. Poco prima la giunta gli aveva fatto eco, rincarando la dose: in un comunicato diffuso a metà pomeriggio non solo ha confermato le dichiarazioni del sindaco, ma ha parlato di «fonti» e non più genericamente di voci. Per l'esattezza, la giunta ha alzato il tiro, sostenendo che «diverse fonti segnalano la presenza di attività di propaganda eversiva in alcuni settori, uffici e aziende dell'amministrazione comunale». Una presa di posizione senza precedenti, quella diffusa ieri pomeriggio dagli assessori milanesi - evidentemente meditata dopo aver letto le reazioni scettiche sulla stampa -, che ha rinfocolato la polemica.

MILANO «La Giunta municipale si associa alle dichiarazioni rese dal sindaco di Milano Gabriele Albertini nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presso la prefettura e conferma che diverse fonti segnalano la presenza di attività di propaganda eversiva in alcuni settori, uffici e aziende dell'amministrazione comunale». Una presa di posizione senza precedenti, quella diffusa ieri pomeriggio dagli assessori milanesi - evidentemente meditata dopo aver letto le reazioni scettiche sulla stampa -, che ha rinfocolato la polemica.

In mattinata i lavoratori dell'Atm e del Comune di Milano appartenenti allo Slai Cobas avevano tenuto una conferenza stampa per rispondere alle «infamanti dichiarazioni del sindaco». I Cobas attaccano duramente Albertini per le sue dichiarazioni su presunte infiltrazioni di gruppi eversivi nel sindacato. «Simili affermazioni, il giorno dopo lo sciopero dei tranvieri hanno il preciso intento di criminalizzare il movimento dei lavoratori che si batte da quattro anni contro lo smantellamento

messo nero su bianco, è nelle mani del procuratore reggente Gerardo D'Ambrosio, che lo interpreta nell'unico modo possibile: in termini giudiziari, fonti sono persone che hanno un nome e cognome e che sono in grado di rendere testimonianza. «Dunque - conclude il procuratore - i nostri uffici sono aperti 24 ore su 24, e noi siamo sempre pronti a raccogliere le notizie provenienti da fonti certe relative al terrorismo. Questo vale anche per il sindaco e gli esponenti della giunta, che possono parlare direttamente con noi o con rappresentanti dell'autorità giudiziaria». Va da sé che se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna. Dunque, se il governo di Palazzo Marino non farà una denuncia circostanziata, sarà la procura a chiamare sindaco e assessori per sapere a quali possibili testi fanno riferimento. Di fatto dunque, un'inchiesta è già avviata.

D'Ambrosio attende per questa mattina un rapporto del questore che ieri, dopo l'incontro col sindaco, si è riunito fino a tarda ora coi dirigenti della Digos. Ufficialmente non si sa nulla della deposizione informale fatta da Albertini. Al termine, Palazzo Marino si è limitato a diffondere un generico comunicato secondo il quale al centro dell'incontro ci sarebbe stato uno scambio di vedute sulle misure di prevenzione da adottare. Ma lo stesso comunicato conferma che l'incontro è servito ad Albertini «anche per informare personalmente il questore sulle dichiarazioni rese ieri al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza». E adesso i fatti diranno se il sindaco ha lanciato un falso allarme in un momento in cui nessuno sente il bisogno di accrescere la tensione o se le sue affermazioni si basano su timori fondati. Sicuramente è preso tra due fuochi: da un lato gli inquirenti, che vo-

L'INTERVISTA

Panzeri, Cgil: «Così non va
Stanno creando tensione»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sulla presa di posizione della Giunta milanese, Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del lavoro di Milano, è drastico: «Ho l'impressione che non ci si renda conto di quello che si afferma. Se il sindaco e la Giunta sanno veramente qualcosa non facciano comunicati, ma vadano direttamente dal magistrato inquirente a raccontare quello che sanno. Altrimenti, si astengano. In ogni caso, riguardo l'apertura di un fascicolo da parte del procuratore D'Ambrosio, a questo punto ritengo sia un atto dovuto e molto importante».

Il sindaco ha idea di come sia circolata questa voce giunta alle orecchie di Albertini? «Non ne ho la minima idea, non so nulla». Ma quali sono le conseguenze? «L'obiettivo della riunione in prefettura era

quello di ricercare una risposta unitaria basata sulla coesione sociale e istituzionale rispetto agli attentati terroristici dei giorni scorsi. Un'iniziativa molto importante perché corrisponde alle esigenze della città. Risulta del tutto evidente che le dichiarazioni della Giunta colpiscono per la loro gravità e in qualche modo rischiano di rendere evanescente lo sforzo della massima unità delle istituzioni, dei partiti e dei soggetti sociali. Per questo insisto nel dire che bisogna usare molta cautela. Non si possono affermare certe cose basandosi semplicemente sul "si dice". La situazione è già complicata e sarebbe utile che le istituzioni, a partire dal Comune di Milano si astenessero dal creare tensione e confusione, col rischio oggettivo di pesantificare».

E quali sarebbero? «La possibile apertura di una dialettica molto aspra, anziché quel minimo di coesione indi-

spensabile in questo momento».

In Comune insistono nel dire che Albertini ha scelto la sede giusta per fare quelle dichiarazioni, in presenza sia del prefetto sia dei magistrati. Lei cosa ne pensa?

«Insisto nel dire che certe informazioni dovrebbero essere date al magistrato in forma riservata. Se invece si sceglie di raccontarle a una pluralità di persone, o si divulga una cosa provata, oppure si rischia di produrre problematiche conseguenze. Siamo di fronte a persone che coprono un ruolo istituzionale e quindi hanno precisi doveri e responsabilità. Come ha detto il procuratore D'Ambrosio, vorrei capire se siamo in presenza di "chiacchiere" o no. Nel primo caso, è inutile perdere tempo. Se no si vada nelle sedi competenti. Visto che si parla di più fonti, allora le si rendano note. Qui non si tratta di sociologia, bensì di lotta al terrorismo».



Pino Farinacci/Ansa

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini, e nelle foto sotto, i rilievi della polizia dopo l'omicidio di Massimo D'Antona e a fianco il segretario della federazione dei Ds Alex Iriando



Alessandro Bianchi/Ansa

to dell'Atm». E al procuratore D'Ambrosio hanno comunicato l'intenzione di sporgere querela nei confronti del sindaco.

Giorgio Goggi, assessore ai Trasporti, afferma che il fatto grave non sono le affermazioni di Albertini, «persona posata e riflessiva che ha detto quelle cose nella sede giusta, alla presenza di magistrati

e prefetto», bensì di chi ha fatto trapelare la notizia alla stampa. Goggi dimentica che l'altro giorno in prefettura non si teneva il consueto Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, bensì una riunione allargata a magistrati, rappresentanti dei partiti, dei sindacati e sindaci di diversi comuni dell'hinterland. Una settantina di

gionno accertare la consistenza delle sue affermazioni, dall'altro i Cobas, che lo hanno già querelato. Una delegazione composta da una decina di sindacalisti dello Slai infatti, si è recata ieri dal procuratore reggente D'Ambrosio, per passare al contrattacco. «Siamo qui - hanno detto i rappresentanti sindacali - per offrire tutta la nostra disponibilità nel caso la magistratura debba fare

approfondimenti. D'Ambrosio ha concordato con noi sulla gravità dell'affermazione di Albertini, fatta in una riunione convocata per stemperare i toni e approfittando della campagna elettorale». E hanno annunciato che i soldi che otterranno dalle quote di devoluzione ai lavoratori della Zastava, la fabbrica d'auto serba distrutta dai bombardamenti della Nato. Al termine del

l'incontro lo stesso D'Ambrosio ha dichiarato: «Ho detto ai sindacalisti che è un fatto grave che in una sede così importante, in una riunione ufficiale, si sia fatto riferimento a voci». Secondo lo Slai Cobas, le «infamanti dichiarazioni» di Albertini hanno «il preciso intento di criminalizzare il movimento dei lavoratori, che si batte da quattro anni contro lo smantellamento dell'Atm ed il

taglio del servizio pubblico sociale di trasporto». I sindacati ritengono che Albertini abbia voluto «intimidire i tranvieri non aderenti allo Slai Cobas» e «alzare l'opinione pubblica contro i tranvieri». «Noi con il terrorismo non c'entriamo - hanno affermato i rappresentanti dello Slai Cobas - e l'omicidio D'Antona siamo convinti che non riguardi il mondo del lavoro».

La Giunta comunale appoggia il primo cittadino «Ma quali indiscrezioni, abbiamo fonti sicure»

Scontro con gli autonomi che querelano l'amministrazione. «Ci criminalizza»



ALEX IRIANDO
«Ora tentano di edulcorare le prime gravi dichiarazioni del sindaco»

Quello che tutti si continuano a chiedere è chi, in qualche modo, abbia potuto mettere la pulce nell'orecchio ad Albertini o allo stesso assessore ai Trasporti, Walter Molinaro, capogruppo Ds in Consiglio comunale, conosce bene i lavoratori dell'Atm (circa 10.000 dipendenti, una decina di sigle sindacali). Il gruppo consiliare, infatti, di recente ha concluso un'indagine sulle condizioni di lavoro e sui nodi critici della mobilità a Milano. «Non c'è dubbio che all'interno la tensione sia palpabile. Per la trasformazione dell'azienda in Spa, le questioni legate alla vicenda del pubblico impiego, ma da qui a parlare di cellule eversive mi sembra incredibile».

Contro Albertini si sollevano anche le confederazioni della Cgil, Cisl e Uil dell'Atm. «Ancora una volta - sottolineano - si rivela l'immaturità del primo cittadino, la sua incapacità a separare tale ruolo da quello della proprietà, per conto del Comune, dell'azienda dei trasporti, nella quale è aperta una dura vertenza per il futuro dei lavoratori». E accusano Albertini di adoperarsi per «innalzare il livello di scontro, anziché aprire una vertenza vera col sindacato». Unica voce a favore, quella del presidente della Regione, Marco Formigoni. «Se Albertini ha parlato avrà le sue ragioni». E intanto Fiorello Cortiana, senatore dei Verdi ieri ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni per chiedere al governo misure di censura al sindaco di Milano.

R.C.

IL PERSONAGGIO

Quell'industriale di Turate che odia «le procedure»

ORESTE PIVETTA

Il suo predecessore, Marco Formigoni, l'ha liquidato: «Ama solo esibirsi. Io in tanti anni non ho mai visto nulla».

Come una suocera fiduciosa il presidente della regione, Formigoni, ha assecondato invece il suo sindaco: «Avrà avuto le sue buone ragioni».

Chi avrà visto giusto? L'avversario sconfitto e risentito o il collega di governo? Non vola alto la politica a Milano, neppure nei momenti in cui la serietà sarebbe necessaria in massimo grado. D'altra parte Albertini, arrivato dopo la palude leghista tra immobilità amministrativa e chiacchiera politica, s'era proprio messo d'impegno a lasciar da parte la politica, pur contentando il suo designatore Silvio Berlusconi, perché comunque piacesse da parte la politica significa sottrarsi al potere

dei partiti che nella maggioranza sono forti e di vecchia maniera - basterebbe pensare al vicesindaco di An, e di lunga vita missina, De Corato o al presidente del Consiglio, Massimo De Carolis, di solidissima scuola democristiana. Dalla sua Gabriele Albertini aveva il vantaggio di presentarsi ai milanesi, che per la politica dopo tangentopoli nutrivano ormai sentimenti poco amichevoli, con il suo vespino rosso e con la sua fresca aria di padroncino delle ferriere, di metalmeccanico con la fabbrica. Poteva piacere alla borghesia di mezzo, poco illuminata e scarsa-

mente produttiva, e alla grande borghesia degli ultimi arrivati, molto produttiva e competitiva ma priva di grandi storie da raccontare, soddisfatta che il sindaco di Milano fosse l'uomo che aveva guidato le trattative per il contratto dei metalmeccanici, fosse uno insomma che i lavoratori, quelli del ferro come quelli delle poltrone e dei timbri che stazionano dentro e attorno a Palazzo Marino, sapeva come trattarli, uno che, commentando la manifestazione di ottocentomila metalmeccanici a Roma, aveva dichiarato: «Mi dispiace, tanto sforzo per niente». Più tardi, si

ANNI DI SCONTRO
Dai vigili urbani alle maestre braccio di ferro e i dipendenti

manifestazione di ottocentomila metalmeccanici a Roma, aveva dichiarato: «Mi dispiace, tanto sforzo per niente». Più tardi, si

ricorda, nutrì pure il proposito di tassare le manifestazioni sindacali. Non se ne fece nulla. Ma era un altro capitolo del suo gusto a radicalizzare lo scontro, con un nemico privilegiato, naturalmente la Cgil.

Albertini aveva preannunciato la sua idea di governo ai soci della Assolombarda: «La mia scuola politica è stata l'associazionismo industriale, sono parte della borghesia produttiva di Milano, della quale condivido non solo gli interessi ma anche i valori». Ai di là del millantato credito che collocava un imprenditore di Turate, provincia di Como, venti miliardi di fatturato, tra la grande borghesia milanese, se questi erano i presupposti scontata sarebbe diventata la sua os-

sessione di trasformare il vecchio e abitudinario Comune di Milano in un'azienda o in tante aziende, a seconda dei momenti.

Così Albertini senza indugio si immerse nelle vertenze sindacali comunali con il suo spirito da vigilante dei diritti padronali, sventolando la bandiera del rigore. Un mese dopo l'elezione mosse contro le maestre d'asilo. Fu una partita epica, che paralizzò il servizio, mise alla berlina le maestre che reclamavano un straordinario per un servizio aggiuntivo. Le maestres'arresero.

La seconda mossa di Albertini era destinata a ristabilire la mo-

ralità nelle strade milanesi. In realtà l'idea poliziesca fu del suo vice De Corato. La conclusione fu quella di spedire i vigili a inse-

LA SUA IDEA DI GOVERNO
Disse ai colleghi: «Della borghesia produttiva condivido anche i valori»

poco pacificamente alla trattativa per il rinnovo del contratto, diciotto mesi di braccio di ferro, parole grosse, denunce e licenzia-

menti. Anche stavolta la spuntò Albertini: s'è raddoppiato il numero dei vigili in strada. Ma era necessario tanto clamore?

«Deformazione professionale», commenta il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri: si crede sempre nella sua fabbrica. In realtà, Albertini è anche uscito dai cancelli di Turate. Il suo mito infatti è il sindaco di New York, Rudolph Giuliani. Ha adottato il suo stesso slogan: tolleranza zero. Per questo ha voluto o vorrebbe alzare cancellate e sistemare lucchetti dappertutto e in particolare attorno ai parchi pubblici. Per il resto il sindaco Albertini s'è fatto notare per la privatizzazione dell'Azienda energetica e per la sua scarsa presenza in consiglio comunale: dibattiti, voti, delibere e mozioni sono per lui «procedure» e lui - lo ha dichiarato - non ha voglia «di rompere la sua corsa per regalare tempo alla procedure».

